" Mon oncle d'Amerique " di Alan Resnais

di Gianfranco Massetti

Parte I + Parte II + Parte III

" Mon oncle d'Amerique " di Alan Resnais - prima parte

"Il jogging, il ritorno della bicicletta, lo sport in genere, i cortei con o senza lancio di sassi alle vetrine, pestaggio di agenti e incendio di qualche macchina permettono, in un mondo completamente inibito nell'azione gratificante, di compiere azioni che, perfettamente inefficaci sul piano sociologico perché rischiano ben poco di trasformare l'insieme delle strutture sociali, hanno probabilmente alcuni meriti terapeutici sul piano individuale. Il solo timore è che favorendo il ritorno all'equilibrio biologico individuale, favoriscano anche la continuazione di una società la cui contestazione nasce unicamente dal "malessere" che essa provoca. In questo senso si tratterebbe soltanto di una specie di "tranquillante" non chimico".
(H. Laborit, La colomba assassinata, Milano 1985, p. 68)

Le pulsazioni di un cuore si accompagnano al commento di una voce fuori campo: "La sola ragione di esistere di un essere - dice - è la sua esistenza; cioè di mantenere la sua struttura. E quindi di mantenersi in vita. Senza di che non ci sarebbe l'essere. "
L' "**essere**" al quale viene fatto riferimento è quello dell'ontologia filogenetica e la voce fuori campo appartiene al neurofisiologo **Henri Laborit**, al cui commento seguono altre inquadrature, dove compaiono uno scoglio ricoperto di muschio, dei licheni, una ginestra un cespuglio, eccetera: "Notate che le piante possono mantenersi in vita senza spostarsi - dice la voce -. Esse attingono il loro nutrimento direttamente dal suolo del luogo dove si trovano. E, grazie all'energia solare, esse trasformano questa materia inanimata che è nel suolo nella loro propria materia vivente."
Altre immagini si alternano: un cucchiaio, una maniglia, un calamaio … le finestre di una fattoria, la facciata di un condominio, una veranda.
A queste immagini, udiamo le voci dei tre protagonisti del film: **René, Jean e Janine**.

René Ragueneau (Gerard Depardieu) è nato il 27 dicembre 1941 nel distretto francese di Maine-et-Loire. E' figlio di agricoltori, cattolico, segue dei corsi per corrispondenza di avviamento professionale, a trentacinque anni è direttore tecnico di un'azienda tessile, ha una moglie e tre figli, è un appassionato di cinema, ma solo dei film di Jean Gabin, soffre di ulcera allo stomaco.
Jeanine Garnier (Nocile Garcia) è nata a Parigi il 13 gennaio 1948, il padre è operaio alla Renault, segue un corso di steno-dattilografia e milita nella gioventù comunista, vuole diventare attrice, ma i famigliari le sono ostili, ha una relazione con un dirigente della radio, interpreta dei ruoli secondari in televisione, film pubblicitari, ed infine entra come stilista in un'industria tessile.
Jean Le Gall (Roger-Pierre) è nato il 4 agosto 1929 nel Morbihon. Il nonno era medico, il padre ingegnere. Dopo il liceo frequenta la Scuola Normale Superiore, è libero docente di storia e professore in un liceo di Parigi. Si occupa di politica. Nel 1975 è nominato direttore per l'informazione alla radio, ma dopo diciotto mesi viene rimosso. Candidato alle elezioni politiche, è sposato, ha due figli e soffre di coliche renali.

Alla presentazione dei tre protagonisti si accompagnano altre immagini ed inserti di vecchie pellicole cinematografiche, alle quali si alternano ulteriori commenti di Laborit: "Gli animali, invece, e quindi l'uomo, che è un animale, non possono mantenersi in vita se non usando questa energia solare che è già stata trasformata dalle piante. E questo impone loro di spostarsi. Essi sono obbligati ad agire all'interno di uno spazio. E per muoversi in uno spazio è necessario un sistema nervoso che agirà e consentirà di agire in un ambiente e sull'ambiente. E sempre per la stessa ragione: assicurare la sopravvivenza. Se l'azione è efficace, il risultato sarà una sensazione di piacere. Così, un impulso spinge gli esseri viventi a conservare il loro equilibrio biologico, la loro struttura vivente a mantenersi in vita. E questo impulso si esprime in quattro comportamenti di base: un comportamento di consumo, che è il più semplice e il più banale, e assolve ai bisogni fondamentali: bere, mangiare, accoppiarsi. Un comportamento di lotta. E un comportamento di inibizione."
Infine, la voce fuori campo che aveva presentato i tre protagonisti presenta anche il professor Laborit: "Professor Henri Laborit. Nato il 21 novembre 1914 a Hanoi (indocina). Padre medico nell'armata coloniale. Liceo Carnot a Parigi. Scuola del servizio di sanità della Marina e facoltà di medicina di Bordeaux. Dottore in medicina. Interno e chirurgo ospedaliero. Direttore della ricerca del Servizio di sanità dell'Esercito. Introduce in terapeutica l'ibernazione artificiale, la cloropromazina, primo tra i tranquillanti, così come altri farmaci ad azione psicotropa. Studi sulle reazioni dell'organismo alle aggressioni che hanno consentito soluzioni nuove nel campo dell'anestesia e della rianimazione. Dirige a Parigi il laboratorio di entomologia. Autore di numerose pubblicazioni sulla biologia del comportamento. Sposato, cinque figli. Premio Albert Lasker dell'American Health Association. Sport: equitazione e vela. Legion d'onore. Croce di guerra 1939-1945. Accademico delle scienze."
Commenta in modo ironico la voce di Henri Laborit:"Bisogna aggiungere anche che è originario della Vandea. La Vandea è quella terra alla quale furono imposte la libertà, l'uguaglianza e la fraternità. La fraternità soprattutto, facendovi cinquecentomila morti. Nonostante questo usufruisce del gas e dell'elettricità francesi; il che prova la sua lealtà nazionale. E, d'altra parte è perfettamente inserito in una sociocultura della quale ha approfittato."
Notiamo che la cifra dei morti per la repressione in Vandea fornita da Laborit è sicuramente tendenziosa e rappresenta un caso di "revisionismo storico" di un certo interesse.

" Mon oncle d'Amerique " di Alain Resnais

di Gianfranco Massetti

Parte I + Parte II + Parte III

" Mon oncle d'Amerique " di Alan Resnais - seconda parte

Il regista si accinge ad illustrare attraverso le teorie di Laborit il passato dei tre protagonisti fin dalla vita intrauterina che, pure, nelle vicende di ciascuno di loro, ha esercitato la sua influenza.
Ad esempio, **Jean Le Gall** è stato partorito su un'isoletta di proprietà del nonno medico, che vi si era rifugiato dopo la guerra del 14-18, dicendosi completamente disgustato "dagli uomini in genere e dalla categoria dei medici in particolare". Janine, che invece aveva un padre comunista è stata messa al mondo con il "parto indolore" praticato in Unione Sovietica. René che alla propria nascita era poco robusto e rischiava di morire ebbe il suo imprinting con il curato del paese, il quale aveva dovuto fare 12 chilometri per venirlo a battezzare.
I genitori di Jean abitavano in città e Jean trascorreva la maggior parte dei suoi giorni col nonno, sull'isola. Alle sequenze che mostrano il nonno di Jean alle prese coi granchi di mare che abbrustoliscono sulla griglia fa seguito un commento di Laborit:" L'evoluzione, l'evoluzione della specie, è conservatrice. E nel cervello degli animali si riscontrano delle forme assolutamente primitive. Esiste un primo cervello che Mac Lean ha chiamato il cervello rettile. E' quello dei rettili, infatti. E scatena i comportamenti di sopravvivenza immediata, senza i quali l'animale non potrebbe sopravvivere, bere, mangiare, il che gli consente di mantenere la sua struttura; l'accoppiarsi, il che gli permette la riproduzione. Poi, quando si passa ai mammiferi, un secondo cervello si aggiunge al primo e, abitualmente, lo si definisce, sempre con Mac Lean, il cervello dell'affettività. Io preferisco dire che è il cervello della memoria. Senza il ricordo di ciò che è piacevole o spiacevole non è possibile essere felici, tristi, angosciati, non si può essere in collera, innamorati. E si potrebbe quasi dire che un essere vivente è una memoria che agisce. E poi un terzo cervello, che si chiama corteccia cerebrale, si aggiunge ai primi due. Nell'uomo si è considerevolmente sviluppato. Si chiama:la corteccia associativa. Che cosa vuol dire? Vuol dire che associa. Associa le vie nervose soggiacenti e che hanno conservato traccia delle esperienze passate. Le associa inoltre in maniera diversa da quella in cui sono state impressionate dall'ambiente, al momento stesso dell'esperienza vissuta. Il che significa che potrà creare, realizzare un procedimento immaginario. Nel cervello dell'uomo, questi tre cervelli sovrapposti esistono sempre. I nostri impulsi sono sempre quelli molto primitivi del cervello rettile."
Si succedono altri ricordi della vita dei protagonisti e la conclusione del ragionamento di Laborit:"Questi tre piani del cervello dovranno funzionare insieme. E, perché questo succeda, debbono essere collegati da dei canali. Uno possiamo chiamarlo il canale della ricompensa. L'altro lo possiamo chiamare quello della punizione. E' questo secondo che sboccherà nella fuga e nella lotta. Un altro ancora, quello che finirà nell'inibizione dell'agire. Per esempio: la carezza di una madre al suo bambino; la decorazione che lusingherà il narcisismo di un guerriero; gli applausi che sostengono un pezzo di bravura di un attore… ebbene: tutto questo libera delle sostanze chimiche nel canale della ricompensa e provocherà il piacere di colui che ne è l'oggetto."
Da ragazzo, René e suo fratello, di nascosto dal padre, decidono di seguire un corso per corrispondenza: sono convinti che l'istruzione li aiuterà a far rendere al meglio l'azienda paterna e a migliorare le proprie condizioni di vita. Jean sogna invece di andare a vivere a Parigi, lontano dai genitori e dai progetti che nutrono verso di lui.
Durante la seconda guerra mondiale, il padre di Jeanine era stato catturato dalla Gestapo e torturato. Uno zio era morto in campo di concentramento. Dopo c'erano state le guerre di decolonizzazione: l'Indocina e l'Algeria. Mettersi a far politica fu per lei naturale; era così convinta di riuscire a cambiare il mondo.
Segue un altro commento di Laborit:" Ma io ho parlato della memoria. Ma, ciò che bisogna sapere, è che, all'inizio dell'esistenza, il cervello è ancora, diciamo, immaturo … Per cui nei primi due o tre anni della vita di un uomo l'esperienza che egli trarrà dall'ambiente che lo circonda sarà indelebile, e costituirà qualcosa di molto importante per l'evoluzione del suo comportamento nel corso di tutta la sua esistenza. E, infine, dobbiamo renderci conto che ciò che filtra nel nostro sistema nervoso dopo la nascita e forse anche prima, nell'utero; gli stimoli che penetreranno nel nostro sistema nervoso, ci vengono essenzialmente dagli altri, e che noi non siamo che gli altri. Quando noi moriremo, sono gli altri, che noi abbiamo interiorizzato nel nostro sistema nervoso, che ci hanno costruito, che hanno costruito il nostro cervello, che lo hanno riempito, sono gli altri che moriranno."

Venuto in contrasto col padre, René lascia la campagna, si sposa ed entra a lavorare come contabile in una fabbrica di tessuti. Jean se ne va a Parigi a studiare, ma il suo legame con la provincia e l'isola di suo nonno viene ripristinato in seguito al matrimonio con l'amica d'infanzia, Arlette, e grazie a un amico che lavora al Ministero dell'educazione ottiene diversi incarichi di prestigio.
Non era propriamente la società che Janine voleva cambiare, "ma un certo sistema di vita, opaco, grigio, noioso": la vita dei suoi genitori, la sua vita. Dopo essere fuggita di casa per coronare il desiderio di diventare attrice, entra in una piccola compagnia teatrale che riscuote un discreto successo.
Il professor Laborit continua il suo discorso:" Così ecco i nostri tre cervelli. I primi due funzionano in maniera inconscia e noi non sappiamo cosa ci guidano a fare. Impulsi, automatismi culturali. E il terzo ci fornisce un linguaggio esplicativo, che offre sempre una scusa, un alibi, al funzionamento inconscio dei primi due. Io credo che si debba rappresentarsi l'inconscio come un mare profondo e ciò che noi chiamiamo il "cosciente" come la schiuma che nasce, si frantuma, rinasce, sulla cresta delle onde. E' la parte più in superficie di questo oceano che viene

frustata dal vento…Si possono dunque distinguere quattro tipi principali di comportamento. Il primo è il comportamento di ciascuno, che assolve ai bisogni fondamentali. Il secondo è un comportamento di gratificazione: quando si è sperimentata un'azione che genera un piacere si cerca di ripeterla. Il terzo è un comportamento che reagisce alla punizione. Sia con la fuga, che la evita; sia con la lotta, che annulla il soggetto dell'aggressione. L'ultimo è un comportamento di inibizione, non ci si muove più, si attende in tensione, e si arriva all'angoscia. L'angoscia è l'impossibilità di dominare una situazione."

La compagnia teatrale di Janine è costretta a chiudere. Per l'ultima rappresentazione si organizza, così, una festa alla quale è presente anche Jean, ora responsabile delle trasmissioni radiofoniche. Poco dopo, vedremo Jean che abbandona la moglie Arlette per andare a vivere con Janine. Intanto, René si trova alle prese con un collega di lavoro che i proprietari dell'azienda tessile gli mettono accanto per suscitare in lui un po' di sana competizione.

Jean vorrebbe scrivere un libro: la storia del sole e delle idee che su di esso si sono fatte gli uomini. Lo dice a Janine mentre le mostra la foto dell'isola dove è nato e dove si presume che i druidi celebrassero i propri riti nei confronti della divinità solare.

La competizione sarà anche sana, ma non per René che, dopo essere precipitato in uno snervante antagonismo col suo collega di lavoro, si trova maggiormente esposto alle crisi di mal di stomaco, a causa dell'ulcera. Cerca allora di accattivarsi le simpatie del collega invitandolo a pranzo a casa sua. Nel frattempo, Jean, dopo aver liquidato il programma radiofonico di un noto professionista, è a sua volta destituito dall'incarico di responsabile dei servizi alla radio. Nemmeno la salute di Jean è buona:continua ad avere coliche renali. In ogni caso, conta, con la liquidazione di direttore della radio e coi diritti d'autore del libro che ha scritto, di trascorrere il viaggio di nozze con Janine in Perù: a vedere i templi del Sole. René, invece, ha finalmente risolto i suoi conflitti di lavoro: i proprietari dell'industria tessile gli offrono un avanzamento di carriera, come direttore, ma deve trasferirsi a 600 chilometri dalla sua residenza. La moglie non è favorevole e ne nasce una lite: "mi ricordi mio padre - dice René - ogni volta che si parlava di rinnovare i nostri sistemi o di andare a lavorare in città se ne usciva con lo zio d'America!…". "Che poi è finito all'ospizio a Chicago" , ribatte la moglie.

E ora sappiamo anche l'origine del titolo del film.

René andrà a ricoprire l'incarico che gli è stato affidato; Janine dopo un patetico incontro con la moglie di Jean, che le rivela di essere malata di tumore, lo lascia per far sì che si possa ricongiungere alla sua famiglia.

parte III

top

Activitaly | InfoRoma | Servizi turistici | Eventi | e-mail | ActivCinema | Chi siamo

" Mon oncle d'Amerique " di Alan Resnais

di Gianfranco Massetti

Parte I + Parte II + Parte III

" Mon oncle d'Amerique " di Alan Resnais - terza parte

Due anni dopo, Janine raggiunge l'isola dove Jean è nato e casualmente lo incontra. Nell'episodio vengono inserite delle sequenze dove compaiono delle cavie di laboratorio. Quindi, viene inquadrato il professor Laborit nel suo studio e una gabbia divisa in due celle, in una delle quali vi è un ratto; si sente un segnale acustico a cui fa seguito un segnale luminoso e si vede il ratto che passa da uno scompartimento all'altro.

La voce di Laborit commenta:"Quando si prende un topo e lo si chiude in una gabbia a due scompartimenti - il cui spazio, cioè, è diviso da un tramezzo al centro del quale si trova una porta; e il pavimento della gabbia è percorso, ad intermittenza, dalla corrente elettrica: prima che la corrente elettrica venga immessa nella rete del pavimento, un segnale avvisa l'animale, che si trova nella gabbia, che quattro secondi dopo la corrente passerà, ma in partenza non lo sa. Se ne accorge in fretta. All'inizio è inquieto, ma quasi subito si accorge che c'è una porta aperta e si trasferisce nello spazio contiguo. La stessa cosa si ripeterà pochi secondi dopo, ma l'animale comprenderà egualmente molto in fretta che può evitare il castigo del piccolo shock elettrico alle zampe ripassando nello spazio della gabbia nel quale era prima. Questo animale, che subisce questa esperienza per una decina di minuti al giorno, durante sette giorni consecutivi, alla fine del settimo giorno sarà in condizioni perfette, in ottima salute: il suo pelo è liscio, non ha ipertensione arteriosa. Ha evitato la punizione tramite la fuga. E' stato bene. Ha mantenuto il suo equilibrio biologico."

Alle immagini delle cavie, si sostituiscono quelle di Janine, di Jean e di Arlette.

La voce di Laborit prosegue:"Quello che è semplice per un topo in gabbia è molto più difficile per un uomo nel suo ambiente sociale. In particolare perché certe necessità sono state create da quel tipo di vita sociale, e questo sin dalla sua infanzia ed è raro che egli possa, per appagare i suoi bisogni, risolversi alla lotta quando la fuga non è efficace. Quando due individui hanno progetti diversi, o uno stesso progetto ed entrano in competizione per realizzarlo, ci sarà un vincitore e uno sconfitto. Si stabilisce un potere di uno degli individui nei confronti dell'altro. La ricerca del potere, in uno spazio che definiremo il territorio, è la base fondamentale di tutti i comportamenti umani. E questo, nella completa incoscienza delle motivazioni."

Alcune immagini retrospettive dei tre protagonisti ci riportano alla loro infanzia. Quindi la voce di Laborit commenta:"Non esiste, quindi, l'istinto della proprietà, come non esiste l'istinto del dominio. C'è semplicemente per il sistema nervoso di un individuo, la scoperta della sua necessità di conservare a propria disposizione una cosa o un essere che è altresì desiderato, invidiato da un altro essere…Ed egli sa, perché lo ha imparato, che in questa competizione, se egli vorrà conservare l'essere o la cosa a sua disposizione, dovrà dominare. Abbiamo già detto che noi non siamo che gli altri. Un bambino selvaggio, abbandonato lontano dai suoi simili, non diventerà mai un uomo; non saprà mai camminare, né parlare:si comporterà come una bestiolina…Grazie al linguaggio, gli uomini hanno potuto trasmettere, di generazione in generazione, tutta l'esperienza che si è creata nel corso dei millenni del mondo. Oggi l'uomo non può più, e già da molto tempo, assicurarsi la sua sopravvivenza: ha bisogno degli altri per vivere, non sa fare tutto, non è onnisciente. Dalla più tenera età la sopravvivenza del gruppo è legata all'apprendimento da parte del piccolo dell'uomo di quanto è necessario per vivere felice nella società. Gli si insegna a non fare popò nelle mutandine, a fare pipì nel vasetto e poi, molto rapidamente, gli si insegna come deve comportarsi perché la coesione del gruppo possa esistere. Gli si insegna ciò che è bello, ciò che è male, ciò che è brutto e ciò che è bene. Gli si dice quello che deve fare e lo si punisce, o lo si ricompensa, al di là di quella che è la sua ricerca personale del piacere. Lo si punisce o lo si ricompensa in misura di quanto la sua azione è conforme alla sopravvivenza del gruppo."

Janine e Jean si sono avventurati su un isolotto che ora, a causa dell'alta marea, non riescono più ad attraversare. Janine apprende che Arlette gode di ottima salute e vorrebbe rivelare a Jean la bugia della moglie, ma Jean è convinto di essere stato scaricato dalla sua ex amante perché alla radio, ormai, non contava più nulla. Alle scene dei due ex amanti si alternano quelle dei ratti nella gabbia. Quindi si ode nuovamente la voce di Laborit:"Il funzionamento del nostro sistema nervoso comincia appena a essere capito. Solo da venti o trent'anni siamo riusciti a capire come, a partire dalle molecole chimiche che lo costituiscono e che ne formano la base, si formano le vie nervose che saranno codificate, impregnate, dal tirocinio culturale. E, tutto ciò, in un meccanismo inconscio. Perché le nostre pulsioni e i nostri automatismi culturali saranno mascherati da un linguaggio, da un discorso logico. Il linguaggio, in questo modo, non contribuisce altro che a nascondere la causa dei predomini, i meccanismi attraverso i quali questi predomini si creano; e a far credere all'individuo che, operando per il nucleo sociale, egli realizza il suo proprio piacere. Mentre, di solito, non fa altro che mantenere delle situazioni gerarchiche, che si nascondono, appunto, sotto alibi di linguaggio. Alibi forniti dal linguaggio, che, in qualche modo, gli servono quale scusante. In questa seconda situazione, la porta che comunica tra i due scomparti è chiusa. Il topo non può fuggire. Sarà quindi sottoposto alla punizione alla quale non può sottrarsi. Questa punizione provocherà in lui un comportamento di inibizione. Egli apprende che ogni azione è inefficace, e che non può né fuggire né lottare. Si inibisce. E questa inibizione, che nell'uomo si accompagna con quella che noi chiamiamo l'angoscia, provoca altresì nel suo organismo delle perturbazioni biologiche estremamente profonde. Questo fa sì che se egli viene a contatto con un microbo, oppure ne è egli stesso portatore, mentre in una situazione normale avrebbe potuto debellarlo, in questo caso, non potendolo, ne sarà infettato. Nel caso di una cellula cancerogena, che egli

avrebbe distrutto, si avrà un'evoluzione cancerogena. E inoltre, i suoi disturbi biologici sfoceranno in tutte quelle che noi definiamo le malattie della civiltà o psicosomatiche:ulcere allo stomaco, ipertensione arteriosa, insonnia, stanchezza, malessere…"
Seguono dei flash back su episodi della vita di René e di Jean. Il commento di Laborit prosegue:" In questa terza situazione… il topo non può fuggire: subirà quindi tutte le punizioni… Ma si troverà davanti un altro topo che gli servirà da avversario. E, in questo caso, accetterà la lotta. Questa lotta è assolutamente inefficace: non gli permette di evitare la punizione, però gli consente di agire. Questo topo non avrà nessun disturbo patologico simili a quelli riscontrati nel caso precedente. Starà benissimo e ciò malgrado l'aver subito tutte le punizioni. Invece, nell'uomo, le leggi sociali proibiscono, normalmente, questa violenza difensiva. L'operaio che vede tutti i giorni il suo caporeparto, che non sopporta la sua faccia, non può permettersi di fracassargliela, perché interverrebbe la polizia. Non può fuggire perché sarebbe la disoccupazione e così, tutti i giorni della settimana, tutte le settimane del mese, tutti gli anni, talvolta, che si susseguono; è inibito all'azione. L'uomo ha molti modi per lottare contro questa inibizione di agire: può farlo attraverso l'aggressività. L'aggressività non è mai gradita, è sempre in risposta a una inibizione ad agire. Si raggiunge una esplosione aggressiva che di rado porta a un vantaggio, ma che, sul piano del funzionamento del sistema nervoso, è perfettamente spiegabile. Così, ripetiamolo: questa situazione nella quale un individuo può venirsi a trovare di inibizione nella sua azione… le perturbazioni biologiche che la accompagnano, scateneranno, sia l'apparizione di malattie infettive, sia tutti i sintomi di quelle che chiamiamo le malattie mentali. Quando l'aggressività non può più rivolgersi contro gli altri o sugli altri, può ancora esprimersi sull'individuo stesso in due modi: si ammalerà, convoglierà, cioè, tutta la sua aggressività contro il suo stomaco, nel quale farà un buco, un'ulcera allo stomaco; sul suo cuore e sulla circolazione, provocandosi un'ipertensione arteriosa e, talvolta, anche delle lesioni acute che causeranno malattie cardiache violente quali l'infarto, l'emorragia cerebrale o l'orticaria o delle crisi d'asma. Potrà altresì orientare la sua aggressività contro se stesso in maniera ancora più efficace:può suicidarsi. Quando non si può essere aggressivi verso gli altri, si può, con il suicidio, essere aggressivi, ancora, verso se stessi."

Janine adesso lavora per le industrie tessili di Zambeaux, il principale di René. I tre si incontrano in un ristorante, a Parigi. Il gruppo Zambeaux è in crisi e si deve rinnovare.
Ora è René a rimpiangere il passato e a sostenere la parte di suo padre: Janine e Zambeaux gli propongono di metterlo a capo di una catena di negozi del settore gastronomico - alimentare, ma René è talmente disgustato ed amareggiato che ha l'impressione di aver buttato via la sua vita. Rientrando al suo albergo, tenta il suicidio. Lo salva una telefonata di Janine.
Mentre René viene ricoverato al pronto soccorso, Janine si reca ad Auray, a casa di Jean. Trova solo la moglie Arlette, con la quale ha una breve spiegazione; poi si avvia alla ricerca di Jean, nella vicina tenuta di un marchese. Lo trova e gli racconta della bugia di sua moglie; ma Jean sa già tutto ed approva il comportamento di Arlette. Janine allora lo prende a schiaffi. Sullo schermo passano altre immagini in flash back. Laborit commenta:"L'inconscio costituisce uno strumento terribile, non tanto per il suo contenuto represso, represso in quanto troppo doloroso da esprimere, perché verrebbe punito dalla sociocultura. Ma per tutto quanto è, al contrario, autorizzato e persino ricompensato dalla medesima sociocultura, inserita nel suo cervello sin dalla nascita. Il cervello non è cosciente della sua presenza, anche se è lui che guida le sue azioni. E quell'inconscio socioculturale, che non è l'inconscio freudiano, è il più pericoloso. Infatti ciò che chiamiamo la personalità di un uomo, di un individuo, si costruisce su una cianfrusaglia di giudizi di valore, di pregiudizi, di luoghi comuni…che si trascina dietro e che, man mano che la sua età avanza diventano sempre più rigidi, e che sempre più di rado sono rimessi in questione. E quando un solo mattone di questo edificio viene tolto, tutto l'edificio crolla: scopre l'angoscia…E questa angoscia non indietreggerà né di fronte al delitto, per l'individuo, né al genocidio o la guerra, per i gruppi sociali, pur di esprimersi… Cominciamo a capire attraverso quali meccanismi, perché e per come, attraverso la storia e nel presente, si sono stabilite le scale gerarchiche di potere. Per andare sulla luna si devono conoscere le leggi della gravitazione…Quando si arriva a conoscere queste leggi, non vuol dire che ci si libera della gravitazione. Significa che si utilizzano per fare qualcos'altro…Sino a quando non si sarà diffuso molto estesamente negli uomini di questo pianeta il sistema di funzionamento del loro cervello e il modo nel quale gli uomini lo utilizzano, e sinché non si sarà detto che sino ad oggi ciò è sempre avvenuto per dominare gli uni sugli altri, ci saranno poche probabilità che qualche cosa possa cambiare."
La macchina da presa inquadra dei quartieri di periferia di una città, poi un muro di mattoni su cui è dipinta una foresta e quindi lo zoom di un mattone. Quindi compare la parola FINE.
(Le citazioni di Laborit sono tratte dalla sceneggiatura del film pubblicata nel 1981 dall'editore Feltrinelli).

top

Activitaly | InfoRoma | Servizi turistici | Eventi | e-mail | ActivCinema | Chi siamo